

Il “Tutto” in Paolo. 1Cor 12,4-11: Manifestazioni dello Spirito

1. CONTESTO

Paolo scrive a una comunità che gli causò lacrime, viaggi molteplici, insegnamenti a più riprese, ma molto vivace, entusiasta dei doni dello Spirito, soprattutto della glossolalia, il dono di esprimersi in lingue incomprensibili le ispirazioni dello Spirito. Dono che per i Corinti era il primo, ma non per Paolo. “Il clima di entusiasmo spirituale fra i cristiani di Corinto è favorito e alimentato dall’intensità e frequenza delle esperienze che Paolo chiama ‘carismi’ o ‘doni dello Spirito’, *charísmata* e *pneumatiká* (1Cor 12,1; 14,1)” (R. Fabris). “In 1Cor 12-14 Paolo svolge il discorso sui carismi, un discorso molto importante per comprendere la sua concezione della Chiesa. Ma, come sempre, il discorso ecclesiologico discende da una precisa concezione di Dio e di Cristo” (B. Maggioni).

2. TESTO¹

⁴ Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵ vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶ vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷ A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸ a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹ a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰ a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹ Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

3. ANALISI DI ALCUNI TERMINI²

4: diversità: il gr. *diairéseis*³, che qui ricorre ripetutamente, “più che significato di diversità, ha quello di ripartizione. Lo dimostra il verbo corrispondente *diairéo* del v. 11: lo Spirito ‘distribuisce a ciascuno in particolare i suoi doni’. Dunque, non si dà concentrazione alcuna dei doni in uno o in pochi, ma partecipazione di tutti (...) Certo, il testo presenta anche il motivo della pluralità e diversità, ma in primo piano c’è quello della ripartizione più larga” (Barbaglio). Così Barrett.

di carismi: gr. *charísmata*: il termine viene da *cháris*, ‘grazia’, e significa ‘dono gratuito’, ‘dono della grazia’⁴. E’ usato piuttosto raramente al di fuori del Nuovo Testamento. “La teologia di Paolo

¹ Mi sembra si possa dare questa delimitazione al testo, per la sua composizione retorica (cf. p. 4), anche se diversi autori considerano 1Cor 12,1-11 come un testo unico. Tuttavia, H.D Wendland considera separatamente 12,1-3 e 12,4-11.

² Note attinte anche da: BARBAGLIO, GIUSEPPE, *La Teologia di Paolo*, EDB, Bologna 2001, pp. 160-166; BARBAGLIO, GIUSEPPE, *Le lettere di Paolo*, I, Borla, Roma 1980, pp. 461-472; BARRETT, CHARLES KINGSLEY, *La prima lettera ai Corinti*, EDB, Bologna 1979, pp. 343-354; FABRIS, RINALDO, *Paolo, l’apostolo delle genti*, Paoline, Milano 1997; HUBY, JOSEPH, *San Paolo. Prima Epistola ai Corinti*, Verbum salutis, Studium, Roma 1963, pp. 220-230; LÉMONON, JEAN-PIERRE; DE SURGY, PAUL, CARREZ, MAURICE, *Lettere di Paolo*, I, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp. 304-311; MAGGIONI, B., *Il Dio di Paolo. Il vangelo della grazia e della libertà*, Paoline, Roma, 2008; MAGGIONI, B., MANZI, F., *Lettere di Paolo*, Cittadella, Città di Castello, 2005; SACCHI, ALSSANDRO, *Una comunità si interroga. Prima Lettera di Paolo ai Corinzi*, Paoline, Milano 1998, pp. 253-260; SANTI GRASSO, *Prima lettera ai Corinzi*, Città Nuova, Roma 2002; WENDLAND, HEINZ-DIETRICH, *Le Lettere ai Corinti*, Paideia, Brescia 1976, pp. 198-209.

³ Nel NT, il sostantivo *diairéseis* appare solo in questo testo paolino, tre volte: 1Cor 12,4.5.6, mentre il verbo *diairein* appare qui al v. 11 e ancora e solo in Lc 15,12 (“Egli divide fra loro le sue sostanze”).

⁴ Il termine “ricorre sedici volte nell’epistolario paolino, anche con il significato di *grazia*, in quanto derivante dalla parola greca *charis*, e di *compiacenza*, viene usato per indicare (...) i doni di Dio” (Santi Grasso). Cf. 1Cor 1,5.7. “Con

è pneumatologia in una misura così grande che ormai da lungo tempo non si riscontra più né nella chiesa cattolica né in quelle nate dalla Riforma. Dalla tensione croce-Spirito risulta la ricchezza della dottrina paolina della grazia e del suo concetto di chiesa” (H.D. Wendland).

5: di ministeri: gr. *diakonai* (servizi). “Per Paolo il carisma è essenzialmente funzionale. Non ha validità per se stesso. È dato invece come capacità operativa di servire a qualche cosa, di essere utile” (Barbaglio). Con il termine *diakonia* “si indica il ministero all’interno della chiesa⁵ che rientra nella logica non del potere, ma del dono di sé” (Santi Grasso).

“La parola ‘ufficio’ o ‘ministero’ in senso lato può indicare qui solo il compito divino; ‘servizio’ o ‘ministero’ in senso stretto indica la subordinazione dei ministeri alle comunità e ai singoli cristiani in quanto compiono l’opera dell’amore e non sono costituiti padroni delle comunità. (...) La chiesa che vive dello Spirito ha bisogno che vi sia ordine fra i vari servizi a motivo dell’unità e dell’amore; in questa chiesa ogni ministero è servizio e proviene dallo Pneuma” (H.D. Wendland)

6: di operazioni: gr. *energêmata*, termine che riappare ai vv. 9-10: attività in cui agisce Dio.

opera tutto in tutti: In 1Cor 4,7b, Paolo aveva scritto: “Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?”. Nella seconda lettera ai Corinti, scrive: “... se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio” (5,17-18a). Ai Filippesi scrive: “E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore” (2,13).

L’espressione richiama 1Cor 15,28, che annuncia il compimento della salvezza come “Dio tutto in tutti” (cf. 1Cor 3,21-22; 11,3). L’espressione di 1Cor 15,28, secondo B. Maggioni e F. Manzi, “esprime l’assoluta signoria di Dio”, ed è così spiegata da H.D. Wendland:

“Con queste parole l’Apostolo non pensa a una mistica dissoluzione e scomparsa del mondo, dell’umanità e di Cristo in Dio, bensì alla comunità di Dio trasfigurata e perfetta e al nuovo mondo di Dio nel quale regna sovrana soltanto la sua santa volontà e tutto ciò che esiste vive di Dio e per Dio, puro e incontaminato dal peccato e dalla morte, nella vita di Dio (Ap 21,1-22,5)”.

7: a ciascuno è data: principio generale: in ciascuno si manifesta lo Spirito. Tornerà al v. 11. “Tutti i credenti sono carismatici” (Barbaglio).

manifestazione: gr. *phanêrôsis*, cioè il dono in cui si manifesta lo Spirito.

“Com’è da intendere il sintagma ‘manifestazione dello Spirito’? – si chiedono B. Maggioni e F. Manzi –. È un singolare collettivo, che definisce i carismi come manifestazioni provenienti dallo Spirito, oppure è un genitivo soggettivo, per chi è lo Spirito che manifesta i carismi? Sembra preferibile la prima lettura: i carismi sono come i raggi che mostrano nello Spirito la loro unica sorgente di luce.”

dello Spirito: nei vv. 7-11 si parla sempre e solo dello Spirito⁶, cf. in particolare la conclusione del v. 11: “Ma tutte queste cose è l’unico e il medesimo Spirito che le opera”⁷. Avendo comune origine, “i diversi carismi non potranno non trovare una loro fondamentale convergenza e unità” (Barbaglio).

per il bene comune: *pros to sýmpheron* = per l’utilità, per il vantaggio (della comunità)⁸. “La finalità generale, se non assoluta⁹, della donazione è di carattere sociale o ecclesiale.

questo termine – continua Santi Grasso – si indicano sia l’azione di Dio che dà la salvezza mediante la fede, sia le doti di ciascuno che possono servire all’edificazione della comunità.”

⁵ 2Cor 3,7-9; 4,1; 5,18; 6,3; 8,4; 9,1.12; 11,8; Ef 4,12; Col 4,17; 1Tm 1,12; 2Tm 4,5.11.

⁶ Come pure in tutti i cap. 12-14. Il testo greco usa diverse preposizioni per indicare l’azione dello Spirito: *en, katá, diá*.

⁷ Sul dono dello Spirito: 1Cor 2,10-12; 2Cor 1,21s; 5,5; Gal 3,2.5.14; 4,6; Rm 5,5; 8,15; Fil 1,19; Ef 1,13-14a; 2Tm 1,7.

⁸ L’espressione è tradotta da Blass-Debrunner con: “in conformità con”, “nell’interesse”. Il verbo appare in 10,23, con riferimento alla costruzione della comunità, della Chiesa, secondo Barbaglio, che cita anche 14,4 e 14,12.26: “Ebbene tutto si faccia per la costruzione della comunità”. Così Barrett. De Surgy parla semplicemente di “utilità comune”. Il termine ricorre in At 20,20a: “Non mi sono tirato indietro da ciò che poteva essere utile”; e in Eb 12,10b: Dio ci corregge “per il nostro bene”.

⁹ La glossolalia (cf. 14,4) è costruttiva solo per il beneficiario. Essa appare sempre in fondo agli elenchi di carismi.

“Utilità di chi? – si chiedono ancora B. Maggioni e F. Manzi -. Il v. 7 non lo precisa, ma il contesto generale della sezione (cf. l’esempio del corpo in 12,12-27 e tutto il capitolo 14) non lascia dubbi: è a vantaggio della comunità di tutti i Corinzi.”

La formula ancora generica ‘per l’utilità’ viene precisata nel c. 14 con il motivo dell’edificazione (v. 26) della chiesa (vv. 5.12), di voi (vv. 6.12), dell’altro (v. 17)” (G. Barbaglio). Si può notare che il versetto 7 evoca il Padre (“è data” sott.: da Dio), lo Spirito (nominato espressamente) e Gesù Cristo (evocato dall’idea dell’“utile”, cioè del servizio).

Nota

a) Carismi, servizi, operazioni

“Carismi, servizi e operazioni sono tre categorie generali ma diverse delle singole manifestazioni dello Spirito. Con esse Paolo intende indicare tutta la realtà complessiva dell’azione di Dio nei confronti della Chiesa “(Santi Grasso).

“Sono tre termini che si riferiscono alla stessa realtà (ciò che noi, appunto, chiamiamo il carisma), che però colgono secondo sfumature diverse. Il termine *carisma* (1,4) è particolarmente legato al dono dello Spirito e attira l’attenzione sulla *gratuità*. Il carisma è un dono ‘spirituale’(12,1), nel senso che viene dallo Spirito e si muove all’interno della logica dello Spirito. Considerato nella sua origine, il carisma è un dono gratuito. Il termine *servizio* è in relazione con Cristo e attira particolarmente l’attenzione sulla finalità del carisma. Secondo il Nuovo Testamento, la vita concreta di Gesù è il modello del servizio: il modello neotestamentario di diaconia si è costruito a partire dagli atteggiamenti concreti di Gesù di Nazareth, e non ha mai perso questo preciso riferimento; quello di Gesù fu un servizio universale e gratuito, fino al completo dono di sé. Gratuito nella sua origine, il carisma è gratuito anche nella sua funzione. Infine, il termine *operazione* è legato al Padre e attira l’attenzione sul fatto che nel carisma è Dio che agisce. Come si vede, sotto tutti e tre gli aspetti è emergente la dimensione di gratuità” (B. Maggioni)

“Probabilmente le tre espressioni per indicare i doni dello Spirito significano la stessa cosa ma vista da tre diverse prospettive: il carisma proviene dallo Spirito che è la realtà della grazia inabitante nel singolo credente. I servizi sono tutti compiuti per l’unico Signore (...), oppure il Signore è considerato l’artefice del servizio alla comunità (...). Le attività e i prodigi sono frutto della potenza di Dio in tutti” (H.D. Wendland).

b) Spirito, Signore, Dio

Altre formule trinitarie: 1Cor 6,11; 2Cor 1,21-22; 3,3; 13,13; Gal 4,6; Rm 1,3-4; 8,9.11; 15,16.30; Fil 3,3; Ef 3,14-17a; 4,4-6.

“I doni sono messi in relazione con lo Spirito, in quanto carismi, favori divini, perché lo Spirito Santo nella Scrittura è presentato come il Donatore e insieme il Dono per eccellenza; sono riferiti a Cristo in quanto ministeri, servizi, perché egli è il Signore, il capo della Chiesa che dobbiamo servire; sono riportati al Padre in quanto operazioni, atti efficaci del potere divino, perché il Padre è la fonte prima di ogni essere e di ogni attività, Colui che opera tutto in tutti” (J. Huby).

B. Maggioni e F. Manzi si chiedono: “Lo Spirito, il Signore e Dio sono tre fonti distinte o la stessa sorgente delle tre categorie di carismi? L’accurata simmetria del dettato e soprattutto l’espansione finale del v. 6 – ripresa quasi alla lettera nel v. 11 e lì attribuita allo Spirito – portano a ritenere che il soggetto sia l’unico Dio, confessato come Spirito, Signore (Figlio) e Dio (Padre).”

Per Barbaglio siamo davanti a un “allargamento trinitario, in cui appare chiaro che lo Spirito, il Signore e Dio costituiscono un unico principio attivo ed operante”.

“Questa triade, che risale alla fede dei primissimi cristiani che cedettero nella rivelazione di Dio, è il fondamento della forma ternaria del pensiero. (...) La ricchezza della rivelazione dello Spirito è opera di Cristo e in definitiva di Dio: questo è appunto il contenuto caratteristico della fede del primo cristianesimo nello Spirito” (H.D. Wendland).

8: a uno: si esemplifica: a uno... a un altro... (distribuzione). “Continuamente diverso è il beneficio e parimenti continuamente diverso è il dono (...). Paolo vuole escludere ogni concezione aristocratica ed elitaria dei carismi”, afferma Barbaglio, che aggiunge, in consonanza con vari esegeti: “Si tratta di un elenco esemplificativo cui è estranea ogni preoccupazione di completezza”. Cf. per es. il secondo catalogo, ai vv. 28-30 dello stesso capitolo: “Dei nove carismi elencati nelle due liste soltanto quattro sono comuni: la glossolalia, la sua interpretazione, la taumaturgia e il dono di guarire i malati” (Barbaglio). Altri cataloghi: 1Cor 12,28-30; 13,8; 14,6.26; 1Ts 5,12-13.19-20; Rm 12,6-8; Ef 4,11; 1Tm 4,13-16.

linguaggio della sapienza: si tratta per Paolo della comprensione della logica della croce (1Cor 2,6-7). È “l’intelligenza dello stile di Dio che si manifesta nella storia con la morte e la risurrezione di Gesù” (Santi Grasso).

linguaggio di scienza: cioè della conoscenza di Dio¹⁰. Paolo lo riconosce nei Corinzi nella parte iniziale della lettera (1Cor 1,5; cf. 2Cor 8,7). I primi due carismi hanno a che fare con la parola ispirata (*lógos*). Secondo H.D. Wendland, “non siamo in grado di dire se e come Paolo li distinguesse tra loro”.

9: la fede: “cioè quel tipo di fede capace di trasportare le montagne (13,2; cf. Mc 9,23 e par.)” (A. Sacchi). H.D. Wendland concorda e aggiunge: “Oppure Paolo vuole indicare solo la diversità del grado di fede donato a ciascuno (cf. v. 11; Rm 12,6; Ef 4,7)? Non si può escludere”. B. Maggioni e F. Manzi parlano di “fede taumaturgica, che fa parte dei miracoli (*dynaméis*), come conferma 13,2”. Maggioni osserva: “Almeno per la metà dei carismi elencati in 1Cor 12,8-10,28 il tratto miracoloso non è essenziale” e cita Rm 12,6-8 ed Ef 4,11 dove la straordinarietà è del tutto assente.

profezia: per edificare la comunità con parole comprensibili (1Cor 14,3-5.31.39).

discernere gli spiriti: “è la facoltà di distinguere, valutare e giudicare le manifestazioni pneumatiche di tipo profetico (1Ts 5,19-21; 1Cor 14,19)” (Santi Grasso). Per B. Maggioni e F. Manzi si tratta del “discernimento tra manifestazioni vere o false dello Spirito”. “È la capacità di distinguere lo Spirito divino da quello demoniaco quando parlano gli estatici” (H.D. Wendland).

10: varietà delle lingue... interpretazione delle lingue: la glossolalia, dono tanto apprezzato dai Corinzi, è messa da Paolo all’ultimo posto dell’elenco ed accompagnata dal dono di interpretare le lingue: giacché se le parole pronunciate non sono comprensibili, qual è la loro utilità?

11: come vuole: libertà di azione dello Spirito, che non può essere forzato da tecniche più o meno magiche messe in atto dagli uomini. Questa stessa idea sarà ripetuta da Paolo poco più avanti, al centro del paragone del corpo: “Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto” (1Cor 12,18). La diversa distribuzione dei doni dipende dalla misteriosa volontà di Dio: il che mette fine ad ogni discussione e anche ad ogni invidia o presunzione. Giacché ciò che Dio vuole è il desiderio supremo del discepolo.

4. IPOTESI DI COMPOSIZIONE E TRADUZIONE DI STUDIO

Il passo (CF. P. 5) si compone di tre parti concentriche, di cui la centrale è un segmento bimembro:

A: 4-6 A tutti sono ripartiti i doni dallo stesso Spirito, dallo stesso Signore e dallo stesso Dio.

B: 7: Per l’utilità

A’: 8-11: A ciascuno è ripartito il suo dono dallo stesso Spirito

Le singole parti

La prima parte (vv. 4-6) comprende un brano composto da tre segmenti bimembri, in cui i primi membri sono fra loro paralleli, come pure i secondo fra loro. Tutti e tre i segmenti cominciano con il sintagma “vi sono ripartizioni” seguito da tre espressioni diverse: carismi (4a); servizi (5a); operazioni (6a).

I secondi membri dei tre segmenti cominciano tutti con lo stesso sintagma “ma è lo stesso” (“e lo stesso”, nel secondo caso), seguito da tre nomi diversi: Spirito, Signore, Dio. Quest’ultimo ha un’espansione: “che opera tutto in tutti” (6b).

¹⁰ 1Cor 8; 2Cor 2,14; 4,6; 10,5; Ef 3,19; Fil 3,8.

La *seconda parte* (v. 7) è costituita da un segmento bimembro, in cui i membri esprimono, il primo il destinatario e la modalità di ricezione (è data), il secondo la fonte e la finalità.

La *terza parte* (8-11) è composta da tre brani: 8-9; 10; 11. I primi due brani sono composti il primo da due segmenti bimembri, il secondo da un segmento trimembro e da uno bimembro; l'ultimo brano è composto da un solo segmento bimembro.

I due primi brani (8-9; 10) sono costruiti in modo parallelo. Dopo il primo sintagma "A uno", tutto gli altri cominciano con "a un altro", accompagnati a volte da espressioni avverbiali: infatti (8a), invece (9b. 10b.10e), poi (10a. 10c).

Rapporti fra le parti estreme

Le due parti estreme hanno termini in comune:

ripartizione, all'inizio della 1a parte (4a) è il sostantivo del v. *ripartire* che si trova alla fine della 3a (11b).

Il termine *carismi* appare in 4a e in 9b.

Spirito (4b) appare anche in 8ab, 9b. 11a.

L'aggettivo dimostrativo "*lo stesso*" appare in 4b, 5b, 6b e in 8b, 9a, 11a.

"*opera*" appare in 6b (e in 11a).

"*operazioni*" in 6a e 10a.

Rapporto fra il centro e le parti

"è data" appare all'inizio della parte centrale (7a) e all'inizio della terza parte (8a).

"*L'utile*" richiama i "servizi" della prima parte.

"*ciascuno*" del centro corrisponde a "uno", "un altro" della terza parte e richiama anche "tutti" della prima parte.

"*Spirito*" appare in tutte e tre le parti.

Lettura d'insieme

La molteplicità dei doni (8-10) è unitaria perché molteplice e unica è la fonte: lo Spirito, il Signore, Dio (4-6). Nella molteplicità dei doni, un triplice volto viene in ciascuno espresso: carisma, servizio, operazione (4-6; 7). A ciascuno è dato di fare cose diverse (8-11), ma in realtà chi opera è Dio (6). Unica e molteplice la fonte, unica la finalità, come segnala il versetto centrale: l'utile (7).

⁴ Vi sono *ripartizioni* di **carismi**,
ma è lo *stesso* **Spirito**;

⁵ e vi sono *ripartizioni* di **servizi**,
e lo *stesso* **Signore**;

⁶ e vi sono *ripartizioni* di **operazioni**,
ma è lo *stesso* **Dio**, che **opera** tutto in tutti.

⁷ A **ciascuno** poi è *data* la manifestazione dello **Spirito** per l'utile.

⁸ A uno infatti per mezzo dello **Spirito** è *data* (1a) parola di sapienza;
a un altro invece (1a) parola di scienza secondo lo *stesso* **Spirito**,

⁹ a un altro (1a) fede nello *stesso* **Spirito**;
a un altro invece **carismi** di guarigioni nell'unico **Spirito**;

¹⁰ a un altro poi **operazioni** di potenza,
a un altro invece (1a) profezia,
a un altro poi discernimenti di spiriti;
a un altro (1a) varietà di lingue,
a un altro invece (1') interpretazione delle lingue.

¹¹ Tutte queste cose però **opera** l'unico e lo *stesso* **Spirito**,
ripartendo particolarmente a **ciascuno** come vuole.

5. PISTE D'INTERPRETAZIONE

Doni ripartiti. Il termine comunemente tradotto con “diversità”, alla lettera è “ripartizione”, che appare solo qui nel Nuovo Testamento. Il verbo “ripartire” appare solo nella parabola del Padre misericordioso, il quale “ripartisce”, divide, i beni fra i suoi figli (Lc 15,11b). Evoca dunque l’idea di una ricchezza che non appartiene al destinatario, ma a colui che la dà, una ricchezza distribuita fra diverse persone, fra “tutti” (v. 6b). I “doni” sono ricchezze provenienti da lui, da far fruttare, come i talenti.

Carismi, servizi, operazioni. La prima parte del passo (vv. 4-69, non enuncia diversi doni, come fa la terza parte (vv. 8-11), ma tre aspetti di ogni dono. Il dono è carisma, e cioè capacità creativa gratuitamente ricevuta, frutto dell’amore gratuito (*charis*) di Dio. Questa capacità è per il servizio, la *diakonia*: è dunque in funzione dell’amore, dell’utilità del prossimo (cf. v. 7). Ed è operativa, chiamata a diventare fattiva. Per essere vissuto secondo l’intenzione dello Spirito, il dono deve misurarsi con l’utilità del prossimo e prendere corpo in azioni, implica cioè le nostre forze, poche o tante che siano.

Lo Spirito, il Signore, Dio. Carismi, servizi, operazioni sono aspetti di una stessa realtà e riflessi di un Dio che è Spirito, è Signore – Gesù –, ed è Dio, il Padre. La Trinità impronta di sé i doni di ciascuno. L’esuberanza e ricchezza dei doni manifesta lo Spirito, la loro finalità di servizio manifesta colui che è venuto “*per servire e dare la vita in riscatto per molti*” (Mc 10,45p); l’operatività dei doni è espressione di Colui che da sempre opera per fare il mondo e che vuole rinnovarlo attraverso i suoi figli: “*Il Padre mio opera anche ora e anch’io opero*”, dice Gesù (Gv 5,17). Scrive il vescovo Sant’Atanasio, vissuto nel IV secolo:

“Il Padre compie ogni cosa per mezzo del Verbo nello Spirito Santo e, in questo modo, è mantenuta intatta l’unità della santa Trinità. Perciò nella Chiesa viene annunziato un solo Dio che è al di sopra di ogni cosa, agisce per tutto ed è in tutte le cose (cfr. Ef 4, 6). E’ al di sopra di ogni cosa ovviamente come Padre, come principio e origine. Agisce per tutto, certo per mezzo del Verbo. Infine opera in tutte le cose nello Spirito Santo. L’apostolo Paolo, allorché scrive ai Corinzi sulle realtà spirituali, riconduce tutte le cose ad un solo Dio Padre come al principio, in questo modo: «*Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; e vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*» (1 Cor 12, 4-6). Quelle cose infatti che lo Spirito distribuisce ai singoli, sono date dal Padre per mezzo del Verbo. In verità tutte le cose che sono del Padre sono pure del Figlio. Onde quelle cose che sono concesse dal Figlio nello Spirito sono veri doni del Padre. Parimenti quando lo Spirito è in noi, è anche in noi il Verbo dal quale lo riceviamo, e nel Verbo vi è anche il Padre, e così si realizza quanto è detto: «*Verremo io e il Padre e prenderemo dimora presso di lui*» (Gv 14, 23). Dove infatti vi è la luce, là vi è anche lo splendore; e dove vi è lo splendore, ivi c’è parimenti la sua efficacia e la sua splendida grazia (*Lettera. 1 a Serap. 28-30*).

È Dio che opera. È Dio che “opera tutto in tutti” (v. 6b): non c’è dunque posto per l’orgoglio, come Paolo aveva già detto in questa stessa lettera: “*Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*” (4,7b), e come ricorderà anche nella 2 Corinzi: “... *se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio*” (5,17-18a). Ai Filippesi scrive: “*E’ Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore*” (2,13). È un’idea a cui Paolo tiene, perché nasce dalla sua certezza che siamo tutti salvati, non dal nostro sforzo di giustizia, ma dalla croce di Cristo, cioè dalla grazia.

Opera tutto in tutti. Scrive H.D. Wendland:

“Dalle affermazioni paoline risulta che lo Spirito di Dio possiede un carattere di totalità, cioè abbraccia e compenetra tutta la vita della comunità cristiana e dell’esistenza cristiano-umana: lo

Spirito è miracolosamente esuberante e creatore, edifica la comunità, dona la conoscenza della sapienza divina e della rivelazione, dona guarigione nelle sofferenze del corpo fisico, agisce nei sacramenti (10,3-4; 12,13), e tuttavia produce anche fenomeni estatici in senso più stretto come la glossolalia; appare come la forza che dà la possibilità di compiere azioni fuori dall'ordinario oppure vien concesso ai pneumatici come dono permanente e continuo”.

Chi sono questi “tutti”: la sola comunità cristiana o l'intera umanità? Se è vero che in questi capitoli Paolo parla alla comunità di Corinto, altri passi testimoniano la sua visione universale dell'azione di Dio. Nell'inno della lettera ai Colossesi, Paolo afferma che in Cristo tutte le cose sono state create e sussistono (cf. 1,15-17). E ai Filippesi scrive: *“Tutto quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri”* (4,8).

Pensieri di totalità in noi. La totalità appare dunque nel nostro testo come il riconoscimento radicale dell'origine divina di tutto ciò che di bene possiamo concepire e fare e quindi la morte radicale e definitiva di ogni pensiero di orgoglio. Entrare in questa visione significa riconoscere che tutto è grazia e diventare spettatori dell'agire di Dio in noi piuttosto che protagonisti di imprese piccole o grandi che siano. I confronti non hanno più senso: ha senso solo lasciar agire Dio nello spazio della nostra esistenza, qualunque sia.

Al centro del discorso paolino non c'è l'espressione, costi quel che costi, dei doni di ciascuno, ma “l'utile”, cioè il destinatario; non c'è la realizzazione di sé, ma la crescita della comunità. *“Egli è morto per tutti – scriverà ancora ai Corinzi – perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro”* (2Cor 5,15).

Il primo aspetto del “tutto” appare dunque in Paolo questa riconsegna a Dio di tutto noi stessi, il recupero del volto trinitario dei doni: sono dati come grazia, per diventare servizio, e servizio operativo.

Verso il prossimo. Colui che opera in noi, opera in tutti. Totalità è riconoscerne con gioia le tracce ovunque. Quale spazio alla gelosia quando si tratta dello stesso Dio che agisce in noi e in tutti? Piuttosto, c'è da felicitare, felicitarlo, felicitarsi di godere di questa sua molteplice ricchezza. Quale spazio al voler far tutto, per stare tranquilli che sia fatto “bene” – quante resistenze a cedere le redini, anche nel lavoro missionario! - , quando si crede a questa sua azione universale? Quale spazio a pensare di avere ogni ragione, quando si crede che la sua luce si riverbera in tutti? Nell'intervista rilasciata al Direttore de “La civiltà cattolica”, papa Francesco ha detto:

« La Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire con la Chiesa* dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilità nel credere* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il “sentire con la Chiesa” di cui parla sant'Ignazio. Quando il dialogo tra la gente e i Vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo».

La totalità è dunque una mente aperta a riconoscere i segni dell'azione di Dio in tutti, perché sono doni dati anche per la mia utilità e se li nego, nego un regalo che Dio voleva farmi.

San Guido Maria Conforti. “O Padre celeste, sia mille volte benedetta l'onnipotente bontà con la quale voi avete versato dovunque il bene, la bellezza, l'essere, la vita!” (14.01.1917).

“... spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno” (*Lettera Testamento*, 1; cf. LP 30).

Padre Giacomo Spagnolo. “Felice unione per cui il Tutto è nel nulla ed il nulla nel Tutto e del Tutto e del nulla forma un solo spirito!” (*La dimora dei Figli di Dio, Antologia.*, p. 6).

“Così sono le mie figlie, ... che non pensano altamente di sé, ma consentendo alle cose umili vanno incontro agli altri in ogni cosa, tutto valorizzando e niente disprezzando, perché ogni voce che arrivi a noi anche dai piccoli, è voce di Dio, più che la nostra fantasia” (LP 42, *Ant.* p. 19).

Madre Celestina Bottego. “La vera attività nostra missionaria è sapere essere passivi perché l’Ospite divino, che è in noi, possa agire e liberamente operare...” (Pensieri, *Ant.*, p. 38).

“Quando l’anima riposa nel suo nulla trova la pace perché è nella verità e Gesù la ricolma dei suoi doni. È la Madonna che ti condurrà per questa via semplice e sicura...” (Pens., *Ant.*, p. 43).

6. PISTE DI RIFLESSIONE

Qual è il senso di questo testo?

Ti ricorda altri passaggi biblici?

Come vedi la tua vita in questa luce?

Verso dove sei chiamata a camminare?

Parma, 3 ottobre 2013.